

La "giusta distanza" nell'insegnamento

di Marina Callegari

CARLO DELFRATI, *Il maestro ben temperato*, Edizioni Curci, Milano 2009, pp. 384, € 25,00.

Fare una gita o visitare una città accompagnati da una persona amica e piacevole guida, competente ma non pedante, appassionata e in grado di illustrarci e farci gustare tanto i panorami più belli o i monumenti più importanti, quanto i meandri più nascosti e i particolari più sfuggenti, lascia la sensazione di aver vissuto pienamente il tempo e il luogo, e invoglia a rivedere con calma i percorsi, a cercare altre informazioni.

Qualcosa di analogo accade leggendo *Il maestro ben temperato*. In questo libro Carlo Delfrati sembra prendere per mano i propri lettori e, chiacchierando amabilmente con loro, condurli tra questioni relative all'educazione, all'educazione musicale, all'insegnamento strumentale. Il punto di vista scelto, quello delle metodologie, è solo l'occasione per trattare la "giusta distanza" da ricercare fra la relazione con gli allievi (bambini o ragazzi, principianti o di livello avanzato) e la disciplina oggetto dell'insegnamento. Quella giusta distanza che parte da una profonda conoscenza degli aspetti strutturali della materia e si declina negli apprendimenti mediante l'intervento del docente. L'insegnante può assomigliare a uno dei personaggi presentati all'inizio del libro, nei quali riconosciamo l'autoritario, il democratico e il permissivo descritti dalla tradizione pedagogica, che si tramutano, grazie all'immediata riflessione teorica, in modelli educativi, più modernamente definiti come "statico", "dinamico" e "ricreativo". Il confronto tra questi paradigmi è il "filo rosso" che conduce per tutto il testo. Si osserva e riflette, partendo da esempi concreti, come sia davvero possibile realizzare quelle proposte pedagogiche descritte nei manuali per la formazione dei docenti, che a volte lasciano un po' spaesati gli educatori, se si trovano di fronte a buoni principi ma privi degli strumenti utili a realizzarli.

Qui, infatti, il *come fare scuola* è una costruzione continua dell'insegnante. Il quale coglie gli aspetti strutturali dei "metodi", decidendo di volta in volta se e in che modo utilizzarli, in base alla situazione contingente in cui opera, e conosce una serie di "tattiche" indispensabili al proprio lavoro, illustrate nel testo: indispensabili se si vuole evitare di far parte di quella schiera di "discepoli/metodolatri"



che le diverse “scuole” annoverano tra quei docenti che preferiscono subire le *routine* didattiche piuttosto che il fascino di una professione entusiasmante. Infatti è la ricchezza del “piacere della ricerca” (del suono, del modo di risolvere i passaggi tecnici, dei diversi significati interpretativi) che appartiene al “fare” dei musicisti, uno dei segreti dell’insegnamento dinamico: questa competenza al ricercare si declinerà nelle diverse metodologie utili a un fare scuola che dà fiducia agli allievi, rendendoli attivi protagonisti della costruzione del proprio sapere. Un sapere che si avvicina man mano (rendendo il vero significato all’*approssimazione*) a quello “definito scientificamente” (ma in continua evoluzione): le occasioni di conoscenza sono quindi sempre significative di per sé, nel qui e ora, evitando quella propedeuticità a un “poi” indefinito, rischioso per la motivazione.

Grazie all’ampia mole di ricerche (sulla memoria, la comunicazione non verbale, lo sviluppo musicale nei bambini ecc.) e le belle citazioni da filosofi, pedagogisti, docenti di arte e pittura (solo per menzionarne alcune) che arricchiscono il discorso, sempre dosate con l’abilità di un cuoco che ama poi gustare il proprio piatto con gli amici, il libro stesso diviene un esempio vivo e vivace di quel dinamismo auspicato dall’autore che si realizza nella necessità di approfondire, esemplificare, ritornare sugli argomenti trattati: dalla gestione delle lezioni attraverso il dialogo agli stimoli da fornire per lo studio personale, dalla costruzione di progetti didattici all’insegna dell’intradisciplinarietà, alla realizzazione degli stessi (che si tratti di lezioni di strumento, composizione o educazione musicale), fino alle possibilità di gestire dinamicamente il tradizionale saggio, la relazione scuola/territorio o ideali progetti formativi ad ampio respiro.

Utilizzando la felice metafora dello stesso autore, potremmo dire che con il suo libro Delfrati mostra in embrione,

cioè compiutamente, come sia possibile avvicinarsi alla coscienza pedagogica in modo reale, vero, approfondito (si veda la mole bibliografica che correda preziosamente il volume). E, soprattutto, come tale coscienza si possa realizzare concretamente nel fare scuola in modo attivo, dinamico, colorato, artistico (perché no?): solo una presa di coscienza profonda e al tempo stesso un lasciarsi andare (possibile tanto più si ha dimestichezza e consapevolezza di quel che si fa), lo consentono. Questo libro è quindi necessario sussidio per un lavoro in tale direzione.